

Pa

apà aveva sempre un violino infilato sotto il mento.
Quando i suoi amici venivano a casa nostra,
a Salisburgo, suonavano musica per gli angeli.
Già allora sapevo che avrei suonato anch'io.



Mi sono esercitata per ore ogni giorno.

La musica fuoriusciva da me come l'acqua dalle rive
del fiume in primavera. Sicura di sé. Selvaggia. Spensierata.

Wolfgang ha sempre voluto imitarmi in tutto,
così papà ha insegnato anche a lui.

Nel giro di pochi mesi suonavamo fianco a fianco, veloci,
imparando a memoria un numero sempre maggiore di spartiti.



Quando avevo dieci anni, papà si vantava del fatto che sua figlia
fosse il migliore giovane musicista in Europa.

Mi organizzò concerti nelle più belle sale di Monaco, Linz e Parigi.



Wolfgang veniva con noi e suonava i pezzi più facili.



Il giorno in cui papà e Wolfi partirono, nessuna musica risuonava nel mio cuore. Sarebbero stati via per mesi, forse anni. In quel tempo, io composi sonate e concerti. Non ne potevo fare a meno. La musica che avevo in testa mi chiedeva di uscire, di essere libera.



Wolfi e io ci mandavamo, l'un l'altro, le nostre composizioni. Il mio fratellino si complimentava con me, diceva che le trovava brillanti. Come le sue, d'altronde.

